

Alfonso Birolo

Presentazione alla mostra - Galleria Fogliato, Torino - 1982

Luigi Carluccio

Per scrivere di Birolo non c'è alcun bisogno di ricorrere alla terminologia critica ricorrente ai nostri giorni, a nessuno dei modelli proposti dalla sua quasi infinita variazione. Non c'è bisogno certamente di parlare di drammatiche percussioni di un'inquietudine interiore; nè, all'altro estremo, di evocare problematiche esplosioni di ironia dissacrante. Non c'è neppure bisogno di istituire distinzioni tra soggetto ed oggetto; tra idea, immagine e figura. L'opera pittorica di Birolo è attraente così come si presenta; è un "semplice", potremmo dire, perchè in lui l'uomo è semplice. La sua opera è la fedele testimonianza del suo riconoscersi e stare nel mondo quotidiano, nell'ambiente quotidiano, come una vivente certezza tra molte altre certezze che rivelano con la grazia dell'arte il trascorrere di qualcosa che è perenne negli attimi del tempo presente. Voglio dire che tutto quello che il pittore può darci si rivela e si consuma nei momenti della sua azione ed attraverso di essa diventa visibile, nuovo, in un rapporto che l'opera compiuta rende appunto indelebile.

Naturalmente, nel lavoro di un pittore quello che conta è la qualità del rapporto ch'egli sa stabilire tra il desiderio d'immagini che lo sollecita e gli strumenti, disegno e colore ma anche la collocazione ch'egli stesso assume con le cose che stanno intorno; cioè il modo di guardarle, di vederle, di interpretarle.

Seguo il lavoro di Alfonso Birolo dai suoi inizi, per questo so che in lui l'intelligenza della pittura è un frutto della continuità, della costanza, della devozione assoluta, della capacità di portarla ad essere una passione esclusiva. La sua storia è nata pennellata dopo pennellata, dipinto dopo dipinto; la sua pittura è l'effetto ma al tempo stesso la causa del progressivo raffinamento di ciò che comunemente viene definito "gusto": quel tanto di ineffabile che presiede alla scelta del motivo, alla sua inquadratura entro i margini della tela, alla sua dominante cromatica.

In questa personale che, come sempre, i Fogliato hanno voluto molto ampia, è possibile agevolmente seguire l'evoluzione dell'opera pittorica di Birolo da uno stato di calco della realtà naturale nella quale prevalgono il disegno, il contorno, la stesura compatta della materia pittorica, l'opposizione diretta delle luci e delle ombre ad un altro stato in cui l'elemento luce, quale matrice di colore e matrice d'effetti, diventa primario. La luce ora muove la materia pittorica, la scalza, le imprime una vibrazione costante e gli dà bagliori, corposi ed intensi splendori di carattere post'impressionista, produce abbagli abbacinanti, lamelle incandescenti senza tuttavia offuscare il disegno di fondo, che appare ancora nitido, sicuro, nè lo stratificarsi degli spazi prospettici, nè la densa sostanza delle cose: alberi, coltivi, prati, declivi fioriti di papaveri o di ranuncoli, cancelli colmi di glicine, tetti che spiovono sotto il sole. Quel disegno di fondo, che a volte illimpidisce nella curva di una collina e che rimane il punto di riferimento del senso così vivo e profondo della realtà di natura, anzi della terra. In una mappa ben riconoscibile tra le colline di San Sebastiano Po e il grande fiume, in cui sono radicati lo spirito ed i sensi di Birolo.